

OLTRE IL MURO DELLA FOLLIA

di AMANDA REGGIORI

Oltre il muro. È stato inaugurato il «MAPP - Museo d'Arte Paolo Pini». I murales sulle facciate dei padiglioni e le opere d'arte sparse per il parco dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, storica «ca' di matt» milanese, oggi convertita in presidio ospedaliero, costituiscono il provocatorio museo.

È un museo all'aperto e permanentemente, risultato dell'entusiasmo dei 40 artisti, italiani e stranieri, invitati a collaborare al progetto «Vivere nell'Arte» promosso da ARCA, associazione culturale per il recupero della creatività artistica, nata tra gli operatori del Pini.

Così Teresa Melorio, psichiatra responsabile del Padiglione 7 dell'ex OP Paolo Pini e presidente di ARCA, nonché pittrice lei stessa, sintetizza l'esperienza del MAPP: «Vuole essere la testimonianza di un nuovo movimento culturale. Nel gennaio 1994 abbiamo portato l'arte dei folli nella più importante istituzione artistica di Milano, l'Accademia di Brera, con l'esposizione "Arte nella follia, follia nell'arte", ora portiamo l'arte "ufficiale" nella più importante istituzione psichiatrica di Milano, per continuare un dialogo prezioso tra creatività, arte e follia secondo la nuova ottica dello scambio di esperienze umane e creative senza etichetta».

Il Museo è stato inaugurato proprio il 23 maggio, un giorno prima del cinquantenario della morte del riformatore della neuropsichiatria Paolo Pini.

Il senso di un'esperienza così innovativa come il MAPP è quello di riuscire ad abbattere le mura del manicomio, andare oltre il muro della paura, creando iniziative nei due sensi. Sono 140 gli ospiti della struttura e sono considerati «irrecuperabili» alla società normale: sono i cosiddetti malati «terminali» per loro la psichiatria classica non può più far nulla. Si tratta di permettere loro di esprimere ciò che di bello e creativo hanno in sé, di recuperare un progetto di vita, nel contempo, alla

società di venire a contatto con chi oltre il muro risiede, soffre, lavora, inserendo l'ex manicomio nel circuito di relazioni sociali e culturali della città.

Il MAPP appare una sfida proprio perché entro il 1996, come ha stabilito l'ultima finanziaria, tutti i cosiddetti «residui manicomiali» - espressione atroce per identificare i luoghi della follia e chi ancora vive all'interno di essi - dovranno essere chiusi. E i pazienti? Qui sta il dramma.

Questa è la conseguenza della difficoltà del decollo della Legge 180 del 1978, la cosiddetta «legge Basaglia», che, estremamente avanzata sulla carta, attraverso una serie di progetti proponeva come risultato finale l'abolizione dell'ospedale psichiatrico. Da allora, purtroppo, poco è stato realizzato in questo senso. Nel 1994 è stato approva-

to il «progetto obiettivo 1994-1996 per la salute mentale» che prevede l'attuazione di tutte quelle strutture che permetterebbero alla 180 di funzionare; quindi entro il 1996 bisognerà trovare una ragionevole soluzione per i «residui manicomiali».

Quali sono le alternative? O vendere gli edifici che ancora ospitano gli ex manicomi e utilizzare il ricavato reinvestendolo nella psichiatria, cioè in nuove strutture come comunità protette o day hospital. O trasformare le aree già esistenti convertendole in qualcosa di diverso dalla formula del manicomio, permettendo a coloro che ancora risiedono all'interno di poter restare.

L'esperimento del Pini si propone, quindi, come una scommessa, come un segnale di cambiamento forte, un progetto-pilota che vuole scardinare la mentalità intorno al-

la pazzia e ai luoghi della follia.

Arcadio Erlicher, primario dell'ex OP Paolo Pini, sostiene, perciò, che: «Un'iniziativa come il Museo d'arte contemporanea all'interno della struttura psichiatrica può essere compresa solo se inquadrata in quel processo di "destituzionalizzazione" del manicomio. È certamente paradossale che la ricchezza dell'arte trovi luogo ed espressione accanto alla miseria della psichiatria manicomiali, ma è un incontro che vuole contribuire all'apertura di quella che è stata una forzosa chiusura per quasi due secoli al mondo esterno».

Il cammino in questo senso dentro al Pini si è costruito giorno dopo giorno.

Nel 1993 s'inaugurano all'interno del Pini le «Botteghe d'arte», come prolungamento del laboratorio dell'artista.

L'idea di portare l'arte dentro la realtà manicomiali è nata dalla convinzione dei volontari di ARCA che bisognava trasformare un luogo di segregazione e annichilimento d'identità in un luogo dove la parola «esistere» avesse ancora un senso. Solitudine, abbandono, degrado, sporcizia, disillusione sono sentimenti e situazioni tipiche dell'atmosfera manicomiali. Chi è stato «definitivamente» ricoverato, ma anche chi lavora con lui non riesce a pensare che qualcosa possa cambiare.

Queste sono le coordinate che hanno dato avvio al «Progetto Risveglio». Il progetto si è occupato innanzitutto del riassetto degli spazi abitativi e di assicurare le condizioni minime di esistenza a chi vi risiede. Da qui l'importanza di creare relazioni positive e costruttive fra i malati psichiatrici e chi se ne occupa per me-

stiere, ma, soprattutto, con persone non qualificate in senso specialistico, ma qualificate in senso umano, creativo e produttivo.

Così sono arrivati gli artisti, tra i primi Stefano Pizzi e Pino Deodato, che hanno iniziato a lavorare insieme agli ospiti del Pini, si sono trovati i sponsor per i colori, per la carta, per ristrutturare le pareti dei padiglioni, per montare le impalcature necessarie. Il lavoro delle botteghe è stato portato a Brera e gli interventi permanenti dentro le mura dell'ex manicomio hanno costituito il MAPP.

Le fasi del lavoro e le opere fin qui eseguite, perché il MAPP vuole essere un museo in «progress», sono documentate nel catalogo edito da Gabriele Mazzotta. In 32 pagine, con i testi di E. Cannaviello, T. Melorio, E. Baccei, M. Meneguzzo, D. Papanoni, le dichiarazioni degli artisti raccolte da E. Casella, il murale in copertina realizzato dagli ospiti del presidio ospedaliero sotto la guida di Spadari, testimonia il coinvolgimento degli artisti, da Baj a De Paris, da Dynys a Tadini, da Goodwin a Zimmer, tra gli altri, che insieme al contributo di Assimpredil, Max Meyer, Maimeri, Nespoli, La Manu-tenzione, Associazione Nazionale Gallerie d'Arte Moderna, Fondazione Antonio Mazzotta hanno reso possibile che il filone dell'«arte psicopatologica» fosse spezzato a favore di un'esperienza artistica creativa, autentica, umana e solidale.

Il Museo è visitabile tutti i giovedì e sabato pomeriggio e il percorso artistico nel verde è illustrato da una piantina con la dislocazione delle opere. Quanto ricavato dalle visite e dal catalogo sarà reinvestito in nuovi progetti tesi a consolidare sempre più l'idea che l'ex OP diventi un punto importante dei circuiti culturali e sociali di Milano.

MAPP - Museo d'Arte Paolo Pini - Via Ippocrate, 45.
ARCA - c/c bancario 3006111 - Credito Artigiano - Ag 6 - Mi.



Madre Teresa di Calcutta



, honoris causa in medicina